

17 ottobre 2011

Pandemia: il prezioso esordio di Lucio Fiorentino nelle terre del Cilento



di Katia Muscariello

Un esordio alla regia davvero interessante quello di **Lucio Fiorentino**, che ha presentato la sua opera prima- *Pandemia* -al **Galà del Cinema e della Fiction**, diretto da Valeria Della Rocca. Girato con un budget ristretto nel Cilento, un territorio ancora troppo poco attento alle sue grandi possibilità turistiche e di ambientazione cinematografica, il film accoglie lo spettatore nel silenzio assordante delle campagne e di ciò che è rimasto in piedi nel corso di una *pandemia*. E come un'epidemia che si espande, il film fa crescere in noi la paura e la curiosità di scoprire i rapporti che intercorrono tra protagonisti fin troppo silenziosi e solitari. La paura a volte può immobilizzare e crea un senso di stasi, di vuoto. Ed è un vuoto non solo ambientale ma anche umano. C'è la lotta per la sopravvivenza, c'è l'acqua che deve essere centellinata, il cibo spacciato e i corpi venduti per un po' di morfina che possa alleviare le ferite. Una Napoli Milionaria trasposta in un luogo immaginario di cui ignoriamo il tempo e dove una comunità scampata ad una calamità naturale porta ancora i segni di un'epidemia che ha colpito non solo le abitudini quotidiane e gli stili di vita ma soprattutto la persona e il suo animo. Personaggi che si muovono da soli in mezzo ad una natura che è tutt'altro che materna e che sembra ormai non appartenergli più, se non fosse per la pioggia, purificatrice e catartica.



Il regista gioca sulle sottrazioni ed è una sfida che riesce a tenere in piedi benissimo perché il film non annoia mai e gli attori sono dotati di una grande espressività, a cominciare dai due giovani protagonisti Arno (interpretato da **Marco Foschi**) e Lidia (**Alice Palazzi**), per poi ricordare la prima volta su un set italiano dell'intensa **Veronica De Laurentiis** fino ad un cameo di **Hanna Schygulla**. Pochi i dialoghi come le inquadrature campo/controcampo alle quali è spesso preferito il primo piano o gli sguardi attraverso gli specchi. I tempi diluiti nelle azioni lasciano lo spazio ai pensieri. La fotografia di Alessandro Abate, fatta di luci ed ombre, si sposa benissimo con il senso

di vuoto che il regista vuole far trasparire e le musiche sono ritmate perfettamente con le battute e con i silenzi e le piogge.

Laureato in economia con da sempre una passione per il cinema, Fiorentino si differenzia soprattutto per la sua intraprendenza e la voglia di rischiare, dando prova che Napoli è una città che coinvolge e deve essere coinvolta perché dotata di enorme potenzialità e di eccellenti maestranze.